BERENICE

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala degl'Illmi Signori
CAPRANICA

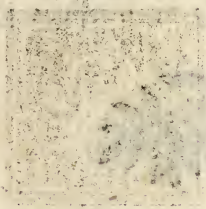
Nel Carnevale dell'Anno 1743.

DEDICATO
ALLA NOBILTÁ

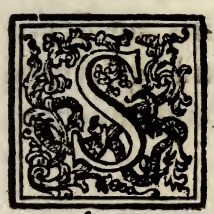
Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto il Palazzo del Signor Marchese Raggi.

IN ROMA MDCCXLIII.
Per gli Eredi del Ferri vicino la Rotonda.

Con licenza de' Superiori.



ALLA NOBILTA'.



ARA' pregio particolare di questo Dramma il tornar nuovamente alla publica comparsa, allorchè abbia la sorte di essere accolto sotto i vo-

veneratissimi auspicj, che lo renderanno in ogni sua parte maggiormente contradistinto, ed ornato.

Ogni qualvolta rimanga assicurato della vostra valevole Protezzione hà tutta la speranza d'incontrare il nobilissimo genio di Roma, che sarà la maggior gloria, che possa acquistarsi; La vostra inesplicabile Benignità, con cui solete ricevere simili Componimentí è ben nota, onde unita questa alle singolari Virtù, ed al rispetto dovuto al vostro autorevole Patrocinio disporrà gl'Animi tutti ad un gentil compatimento.

ARGOMENTO.

Artaserse Figlio di Dario ultimo Rè di Persia, invaghitosi di Berenice unica Figlia di Mazzeo Rè di Scizia, ed essendo da essa con pari amore corrisposto, tratteneasi sconosciuto nella Corte di Mazzeo sotto nome di Arsace Prencipe de' Messageti; mentre per gl'odij antichi, che passavano frà la Scizia, e la Persia non potea sicuramente scuoprirsi al Rè, dal quale era per il suo valore sommamente gradito, ed amato. Pervenutagli frà tanto all'orecchie la fama delle conquiste, che il Grand' Alessandro entrato nella Persia facea contro Dario suo Padre, si risolvè d'andare à soccorrerlo, e congedatosi dalla sua Berenice, e dal suo fedele amico Nicandro, e sotto diverso pretesto anche dal Rè, e dalla Corte, promise loro di far ritorno prima, che gli fosse stato possibile. Fu doppo la sua partenza da alcuni Principi confinanti chiesta al Padre in Sposa Berenice, ma comechè esso non disponeva di ciò, che col consenso della medema Prencipessa, ne riportarono tutti egualmente ripulsa.

Nel tempo stesso accesosi il Rè Mazzeo di Stratonica Dama di Corte, diè motivo à Farnaspe Fratello della medesima di scuoprire à Berenice l'amore, che li portava, e di aspirare alle dilei nozze, & alla Corona di Scizia, di cui Ella era Erede. Mentre Artaser-

se avanzavasi verso la Persia fu fatto Schiavo dal Tiranno Arimbasio, dalla dicui servitù sottrattosi appena doppo due anni, ed inteso la morte di Dario suo Padre, e l'infelice stato del Regno di Persia deliberò tornarsene alla Corte di Scizia. Arrivato alla Regia, ed incontratosi nell' Amico Nicandro, si portò subito in compagnia del medemo ad inchinare il Rè, che con la real Famiglia era uscito alla Caccia, e lo ritrovò assalito da alquanti Armati, de' quali era Capo Cidari Principe de Taurasciti, uno di quelli, che erano stati esclusi dalle Nozze di Berenice: unito pertanto Artaserse al detto Nicandro, valorosamente liberarono il Rè, e la Real Figlia dalle mani dell' Assalitori.

La Scena si finge in Issedone Capitale del Regno di Scizia.

PROTESTA.

LE Parole *Numi*, *Fato &c.* non hanno cosa alcuna di commune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

Mu-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Boſco delizioſo.
Stanze Reali.
Salone Regio preparato per i Sponſali.

ATTO SECONDO.

Atrio del Palazzo Reale.
Luogo ſotterraneo deſtinato per Carcere d'Artaſerſe.
Appartamenti di Berenice.

ATTO TERZO.

Camera con Sedie.
Subborghi con Padiglioni preſſo le Mura della Città.
Accampamento dell'Eſercito di Artaſerſe.
Regia feſtivamente ornata.

Ingegniere, e Pittore delle Scene.
Il Signor Gio: Battiſta Oliverio Accademico di Milano.

Inventore de' Balli.
Monsù Antonio Sarò.

Inventore degli Abbattimenti.
Il Signor Gaetano Giuſti Romano Maeſtro di Scherma.

Inventore degl'Abiti.
Il Signor Giuſeppe Quadri Milaneſe.

ATTORI.

MAZZEO Rè di Scizia. *Il Signor Domenico Bonifazj.*

BERENICE Figlia di Mazzeo. *Il Signor Giovanni Manzoli.*

ARTASERSE Figlio di Dario Rè di Persia sotto nome di Arsace. *Il Signor Gioacchino Conti, detto Gizziello.*

STRATONICA Dama di Corte favorita, poi Sposa del Rè. *Il Signor' Antoniò Donnini.*

FARNASPE Fratello di Stratonica. *Il Signor Carlo Brunetti.*

NICANDRO General dell' Armi del Rè, Prencipe del Sangue, & Amico d'Artaserse. *Il Signor Nicola Gori.*

Musica del Signor Nicola Conti Maestro di Cappella Napoletano.

IMPRIMATUR.
Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apost. Magistro.
F. M. De Rubeis Episcop. Tarsi Vicesgerens.

IMPRIMATUR.
Fr. Joachim Pucci Mag. Soc. Rmi Patris Sac. Palatii Apost. Magistri Ord. Præd.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco delizioso, ove si vede il Rè con altri della sua Corte, che si difende da Gente armata, che l'incalza, poi Artaserse, e Nicandro con armi in mano.

Mazzeo, Berenice, Farnaspe, Artaserse, e Nicandro.

Art. CAdrete infidi sì.
Nic. Empj cadrete.
Si ritirano gl'Assalitori incalzati da Artaserse, e Nicandro: restano in Scena il Rè, Farnaspe, ed altre Guardie.
Farn. Signòr respira; alfin vinto ed oppresso
Al piè dell'assalito
Pagò l'Assalitore
La giusta pena del suo grave eccesso.
Maz. Amico, oh con qual gioja
Doppo sì fier periglio
Salvo ti miro! oh Ciel! ma la mia Figlia...
Berenice dov'è?...
Farn. Ah che poc'anzi
Al fianco tuo la vidi:
Il pensiero maggiore
Signor, di tua salvezza
Ad ogn'altro mi tolse, del cimento
Solamente in confuso io mi rammento.

Maz. Di lei vadasi in traccia.
Farn. Ella à noi giunge.
Vengono Berenice, & Artaserse con Guardie.
Maz. Figlia ....
Beren. Mio Genitor, vedi à qual destra
Noi la vita dobbiam.
Art. Mio Rè al tuo piede....
Maz. Ah nò, vieni al mio seno
Principe generoso, in tè n'accolgo
Il Nume tutelar di quest'Impero,
In te ritrovo un vero,
Un'amoroso Figlio; io non ti vidi
A' noi far mai ritorno,
Che cinto di Trofei, di lauri adorno.
Già la tua lontananza
Era grave al mio Regno, e mi parea
Men sicuro il mio Scettro, i miei Guerrieri
Sott'altro Duce esser parean men forti;
E allor che ostil furore
Giunse à turbar del Regno mio la pace,
Quanto da noi fù sospirato Arsace!
Art. Del tardo mio ritorno
Non il voler, ma il mio destino incolpa.
Tu generoso intanto
Non ecceder così.

SCENA II.

Nicandro, e Detti.

Nic. Del tradimento
E' palese l'Autore.
Maz. Chi ci tradisce, ò Prence?

Nic. Ci-

Nic. Cidari è l'empio. Ei disperato al fine
D'ottener Berenice, à suoi furori
Tutto in preda si diè; frà noi nascoso
Il fatal punto attese, in cui credeva
Men custoditi, e della Regia fuori
In un momento istesso
Rapir la Figlia, e tè vedere oppresso.

Maz. All'infame disegno
S'oppose amico il Ciel! di lui che avvenne?

Nic. Di Berenice al piè, per man d'Arsace
In faccia al suo delitto
Quell'empio traditor cadde trafitto.

Maz. Ed ora io nel suo Regno
Purghero l'alta offesa; orrida, e fiera
Sù gl'occhi a suoi Vassalli
Balenerà mia Spada.
Farò ch'estinto cada
D'un giusto sdegno esempio
Frà lor confusi e l'innocente, e l'empio.

Saprò punir l'orgoglio
D'ogni Nemico altero,
E rigido, e severo
A' tutti ogn'or farò.
E chi mi brama oppresso
Vedrà con suo rossore,
Che nel periglio stesso
Io trionfar saprò.
Saprò &c.

Parte con Farn. e Nic. e Guardie.

SCENA III.

Artaserse, e Berènice.

Art. PUr ti rivedo, ò Principessa! oh quanto
Sospirai tal piacer! ma tu sei quel-
Che Artaserse lasciò? (la,
Ber. Sì quella io sono.
Da quel momento stesso,
Che fede à tè giurai,
Tu la mia cura fosti; i tuoi perigli
Mal soffriva quest'Alma;
Della tua lontananza
Quanto mi dolsi, e sospirai quel giorno,
Che tè rendesse à quest'Impero, e quanto
Caro nel tuo tardar, sparsi di pianto.
Art. Ma non son io più quegli,
Che à te ne venni un giorno:
Signor di Persia, e del gran Dario Figlio.
Cadde questi tradito,
Sconvolto fù il mio Regno, e nell'eccidio
Morto ancor'io sarei
Sotto del Greco acciar! Lasciati appena
Avèo di Scizia i Lidi, in un momento
Impallidire io veggio
Sul sorpreso Naviglio
Lo smarrito Nocchiero,
Assalito mi trovo, e prigioniero.
Ber. (Mi fà pietà.)
Art. Così vissuto io sono
Del Tiranno Arimbasio in lunga, e dura
Ser-

Servitù; così cadde
Dario senza Artaserse. Oh Dei! ma quale
Nube di duol fuor dell'usato oscura
Il seren del tuo volto?

Ber. Ah! non è paga
La sorte ancor di tormentarci; un nuovo
Barbaro incontro ai nostri amor s'oppone
Di Stratonica ai rai
Arde il mio Genitor. In brieve al Soglio
Di sollevarla ei pensa. Il suo Germano
Quindi audace si rende, ed al mio affetto,
Alle mie nozze aspira.

Art. E il Rè consente?

Ber. Il Rè lo soffre, e tace.

Art. (Oh Numi!) e Berenice?

Ber. Berenice è già tua.

Art. Incomincio à temer; sono infelice!
Rammentati Ben' mio
Di chi fedel t'adora.
Deh! non tradirmi (oh Dio!)
Serbami fedeltà.
Temo, che l'empia sorte
Da te mi tolga ò cara;
Una tal pena amara
L'Alma soffrir non sà.
Rammentati &c. *parte.*

SCENA IV.

Berenice.

IO vi ringrazio, ò Numi,
S'oggi così fedele

Arta-

Artaserse m'accoglie, io non mi lagno
De' miei passati affanni, e in tal momento
La fedeltà di lui sol mi rammento.
Doppo un contrasto infido
Di cento affanni e cento
Trovo vicino il lido,
Odo calmato il Vento
Placido vedo il Mar.
E l'aura, che respiro
Mi sembra ognor più grata,
Quest'Anima agitata
Comincia à respirar.
Doppo &c.

SCENA V.

Stanze Reali.

Mazzeo, e Stratonica.

Maz. NOn sospirar mio Bene, alfin fù vinto
Il Traditor dal generoso Arsace,
Ed io salvo respiro.
Strat. Il tuo periglio
Molto m'afflisse, e in rammentarlo solo
Strano orror mi sorprende.
Maz. Eh non turbiamo
Un così lieto giorno
Con funeste memorie; in tè ravviso
L'oggetto del mio amor, per mio riposo
Necessario è il tuo affetto, ed or tu sei
Tutta la pace mia, che se crudele
Mai trovar ti doveffi, ò meno amante,

Vi-

Viver nè pur saprei per un'istante.

Strat. Signore, un tant'eccesso
Di tua bontà m'opprime. Ah ben'intendo,
Che questa è tua pietà, perch'io non mora,

Maz. (Con sì rara umiltà più m'innamora.)
Nò, non è sol pietade, io t'amo, ò cara
Quanto puoi desiar; ne brami un pegno?
Che più? Sarai mia Sposa.

Strat. Un sol tuo sguardo
Bastava à consolarmi; ah non richiesi
Simil prova da tè, vedo, e confesso,
Che degna io non ne sono.

Maz. Così bella virtù merita il Trono.
Parte.

SCENA VI.

Stratonica, poi Farnaspe.

Str. FElice me! che de'Reali affetti (glio
Giunsi all'alto dominio, e se nel So-
Mi destinano i Numi, avrò coraggio
Di sostenerne il grado, ardir mio Cuore
Si vada al Trono, ove mi chiama Amore.

Farn. Germana, il crederesti?
Berenice mi fugge,
Non cura l'amor mio, m'odia, e disprezza.

Strat. Se alla nostra grandezza, e al tuo riposo
Necessaria non fosse, a tutti i Dei
Giuro, che poco altera (bra
De' tuoi disprezzi andrebbe. Intato sgom-
Il duol, che si t'opprime.

Alla

Alla tua quiete io veglio,
Farn. Ma che sperar posso io?
Strat. Del Padre ai cenni
Si piegherà, ma se resiste ancora
L'otterran le minaccie; In brieve al Soglio
Ascendermi vedrai; farà mia cura
Renderti pago allor. Tu spera, e intanto
In faccia à Lei, che adori
Piangi, sospira ognor, dille, che mori.
Se il tuo verace amore
Sprezza quell'alma altera,
Spiegale il tuo dolore,
Digli, che sia men fiera,
Ch'abbia pietà di tè.
Narrale i preggi tuoi,
Fà che ti creda amante,
Digli, che sei costante,
E che gli serbi fè.
Se &c. *parte.*

SCENA VII.

Farnaspe, poi Berenice, e Artaserse.

Far. COmincio à respirar. Par che la sorte
Sia paga del mio affanno: alfin se giunge
Stratonica à regnar, veggio vicino
Il mio goder: Ma viene
Berenice infedele, e seco è Arsace.
Principessa, è ben giusto,
Che al cangiar di mia sorte, ancor si cangi
L'ostinato tuo cor.

Ber. Che

Ber. Che dir vorrai?
Far. Alfin vinsero i rai
Di mia Germana, e in brieve
Di quest'Impero al Trono
Pensa il Rè d'inalzarla.
Art. Il Rè?
Ber. Che sento!
Far. Così rubar ti vedo?
Berenice sospira! Arsace anch'esso
Par che si dolga!
Ber. In Trono
Un umile Vassalla,
A cui sol per favor volgea le ciglia,
Vuoi che d'un Rè la Figlia
Indifferente veda?
Art. E vuoi, che creda
Utile à questo Regno
L'Imeneo, che sovrasta? e mancan forse
Regie Donzelle, à cui
Della Scizia il Sovrano
Possa con più splendor stender la mano?
Senza che scenda al nodo
D'una Suddita?
Far. Olà troppo s'inoltra
D'uno Stranier l'orgoglio.
Art. Ancor non preme il Soglio
Può pentirsi il Regnante, e fin che in Tro-
Regina io non la veda (no
Non fia giamai, che ad ossequiarla io ceda.
Ber. Hà ben ragione Arsace
Di compiangere il Regno; ammiro in lui
L'usata fedeltà, l'antico zelo.

Far. Ma

Far. Ma pur opra è da saggio
Saper con alme forte
Cedere al tempo, e seguitar la sorte.
Ber. Anzi chi bene appreſe
Frà la varia fortuna
Serbarſi invitto, e non cangiar ſembiante
Quegl'è l'Uom forte, ed è l'Eroe coſtante.
Far. Per la gloria d'Arſace
Dunque tanto intereſſe
Berenice dimoſtra? ah non ſarebbe
Qualche effetto d'amor.
Ber. Quai ſenſi io nudra
Tu eſaminar non dei.
Far. Ma la parte miglior cara tu ſei
Di queſto Core, e ormai....
Ber. Taci, e rifletti
Qual naſceſti, qual ſono,
Penſa, che ſei Vaſſallo, io nacqui al Trono.

Ripiena di furore
Empio... chi sà?.. vorrei:
Deh non deſtarmi all'ira',
Parti dagl'occhi miei,
Nè favellar d'amor.
Sò che il tuo cor ſoſpira
D'un temerario affetto,
Sò che riſerbi in petto
Superbo un folle ardor.
Ripiena &c. *parte.*

SCENA VIII.

Farnaspe, e Artaserse.

Far. DUnque allor che in Arsace
Credo un'Amico, in lui trovo un
Art. Io tuo Rivale? e quando (Rivale?
G'affetti meritai di Berenice!
Far. Ma se Rival non sei, sgombra i sospetti
Del geloso mio Cor: con troppo ardore
Parlò per tua difesa.
Art. Io del suo Cuore
Non penetro l'arcani.
Far. E à tanto sdegno
Contro mè chi la move? à tè d'inante
Ella più mi disprezza, un chiaro segno
Quest'è, che t'ama, e poi
Si conosce abbastanza, allor che Arsace
Dà moto al labrò: oh come
D'affetto, e tenerezza
Berenice fedel langue, e sospira,
Se gli parla Farnaspe, ella s'adira.
Art. Spiacemi il tuo dolor, mà non possiamo
Egual sorte incontrar; sempre il prudente
Prevale all'importuno, e chi presume
Accendersi talor d'un bel Sembiante,
Non deve al primo sguardo
Spiegar l'affanno, e dimostrarsi Amante.

Parte.

SCE-

SCENA X.

Farnaspe.

COsì mi parla Arsace? i miei sospetti
Così disgombra? indegno
Mi sprezza, mi deride, ed al mio affanno
Così in preda mi lascia?
Mà che dubito più? l'Emulo è questi,
Questi è il felice Amante, (re,
Che l'Idol mio m'invola. Ah sento il Co-
Che chiaro in sen mi parla, e con orrore
Il mio Rival m'addita;
Oh Dei, che fier tormento! (to.
Che pena ahimè, che nuovo affano io sen-
Son qual per la Foresta
Smarrito Passagiero,
Che nel notturno orrore
Non trova il suo sentiero,
Timido il piede arresta,
Còmincia à palpitar.
E fin che il dì non viene
Resta in affanni, e pene;
Poi sgombra ogni timore
Di Febo allo spuntar.
Son &c. *Parte.*

SCENA X.

Sala Regia preparata per li Sponsali.

Berenice, Artaserse, e Nicanero.

Nic. GIà s'avvicina il Rè.
Ber. Principi, oh quale

Stra-

Strana vista à miei lumi oggi si appresta!
Art. Dissimula mio ben, troppo importuni
Qui sono i tuoi lamenti,
Pende solo à momenti
L'odioso Imeneo. Le tue querele
Destar nel Genitore
Possono contro di tè sdegno, e furore.
Ber. Ch'io dissimuli il pianto?
Ah che la mia virtù non giunge à tanto.

SCENA XI.

Mazzeo, e Stratonica preceduti da numeroso Popolo, e Detti.

Nic. SIgnor, mai più festiva
Scizia non si mirò. Ravvivar sente
In questo dì felice
Le sepolte speranze, e di tè degno
Implora un Successore à questo Regno.
Maz. Con gradimento estremo
Si lieti auspicj accetto,
Ecco l'Ara, ecco il nume,
A questi, ò Sposa avante
Prendi della mia fè pegno costante.
Strat. Al Nume stesso anch'io
Salda fede, amor puro
Per tè Sposo, e Signor, prometto, e giuro.
Maz. Vieni meco sul Trono,
Vieni Sposa, e Regina
Ti rimiri la Scizia.
Popoli al fin vedete

Sul

Sul già vedovo Soglio
Una nuova Regina. Il Ciel secondi
Ora i voti communi; Un Figlio io chiedo,
Che degl'aviti Eroi
L'alte imprese formonti,
Che co' trionfi suoi
Le mie vittorie, ed il mio Nome oscuri,
Che di sue glorie al volo
Sien breve spazio e l'uno, e l'altro Polo.

SCENA XII.

Farnaspe, e Detti.

Far. COndona, invitto Rè, se le tue gioje
Importuno disturbo. Ah mal sicuro
Sul quel Trono ti vedo. Al fianco intorno
S'annidan Traditori.
Maz. Oh Dei, che ascolto!
Strat. Stelle che mai sarà.
Scendono dal Trono. [to.
Far. Fin dalla Persia à questo Regno è giun-
Ber. [Ah! siam traditi! oh Numi!]
[Barbaro, non parlar. *à Farn.*
Maz. E taci ancora?
Svelami pur l'empia congiura. Io sono
A' fronte de' Nemici, e de' Vassalli.
Art. Sgombra pure il timore,
Colui, che traditore...
Ber. (Deh t'accheta mio bene.) *ad Art.*
Oh Ciel! Padre, t'invola
A' sì vicin periglio. Il nero aspetto
Del Traditor si fugga.

Maz. Eh

Maz. Eh lascia, ò Figlia,
Che l'insidie nascose
Mi si rendan palesi.
Strat. Ancor non parli? *à Farn.*
Far. Dunque, Signor dirò...
Ber. [Così tu m'ami?] *à Far.*
Far. Stelle! che dirò mai?
Strat. E tardi ancora?
Farn. Ah Germana, ah mio Rè, vive nascoso..
Vorrei spiegar; [ma favellar non oso.)
Maz. Qual barbara pietà!
Strat. [Che strani eventi!]
Far. Condonami, ò Germana
Io pur vorrei, ma temo....
Strat. E che paventi? [lumi!)
Farn. (L'ira di quel bel volto. Oh Dei quei
Maz. Ah tu non parli ancora? in quel Silen-
Leggo il tuo tradimento'. [zio
Farn. Io traditti, mio Rè?
Maz. Si senza macchia
Di delirto non sei.
Ma pria d'ogn'altro, i giusti sdegni miei
Preparati à soffrir.
Strat. Ah Sposo! appena
Tu m'inviti à regnar, vuoi funestarmi
Misera in un momento
Col sangue d'un Germano ogni contento?
Maz. Ma cara, e che far deggio?
Vedi, se con ragione
Crescono i dubbj miei; svelami al fine
Le ascose insidie, e i meditati inganni. [*à*
Farn. Signor, veglia à tuoi danni [*Far.*

Fra-

Fra' tuoi più fidi un Traditor. Per ora
Più fpiegarti non poſſo.

Maz. E queſto è Zelo?
Queſt'è la tua pietade? In ogni acciaro
Temerò la mia morte! In ogni amico
Un Traditor mi ſi farà d'avanti:
E di ſalvarmi poi, crudel, ti vanti?
Svelami il Traditore
Togli al mio cor l'affanno.
Dov'è quell'empio Core,
Che meditò l'ingauno?
Ah ſe frà voi s'aſconde
Tremi ciaſcun di mè.
Figlia... mia cara Spoſa [*à Ber. e Str.*
Prence.. diletto amico (*ad Ar. e*
Ditemi il mio Nemico [*Far.*
Il Traditor qual'è. Svelami &c.

Parte con Strà. Farn. Nic. e Guardie.

SCENA XIII.

Artaſerſe, e Berenice.

Ber. FUggi, Principe, fuggi; Ancor vi reſta
Per la tua libertà picciolo avanzo
Di preziosi momenti. Il Ciel ti niega
Altro ſcampo miglior. E chi placare
Vorrà l'ira del Padre, or' che in Arſace
Scuopre il Figlio di Dario? E' queſto no-
A' Lui troppo odioſo. (me

Art. E forſi ſperi,
Che da tè lungi io viva? Ah che non poſſo
Abandonarti, ò Cara; in ſol penſarlo
L'Alma vien meno; Eh laſcia,
Che ſe morir degg'io,
Spiri vicino à tè, bell'Idol mio. *Ber.*

Ber. Restar dunque pretendi? e qual funesto
Spettacolo la sorte à mè prepara!
Deh fuggi per pietà, cedi al destino,
Non m'affligger di più.

Art. Sono importuni,
Berenice, i lamenti. Un lieve avanzo
Di speranza vi resta. Ancora impressa
Sara nel Regio Core
La fedeltà d'Arsace. Il mio sudore,
Il sangue per lui sparso avran sopiti
Gl'antichi sdegni.

Ber. In van caro lo speri.
L'odio al sangue di Dario
Ogni raggion trascende. Ei dalla Cuna
Implacabil giurogli eterna guerra.

Art. Ma l'eccidio d'un Regno,
Il lagrimevol fato
Dell'infelice Rè, non fur bastanti
A' saziar le sue brame?

Ber. Il tradimento infame
Invidiar gl'intesi.

Art. Ah crudeltade! almeno
La già promessa fede al Nume avanti
Stabilir quì ti piaccia;
Andro così con più costanza in faccia
Al mio destin.

Ber. Prendila in questa destra, e se mai fosse
Questo del nostro Amore il giorno estremo
Soffrilo in pace: ah che dal duolo oppressa
Sento mancarmi il cuor... ne posso oh Dio!
Dirti di più..., caro Artaserse... addio.

parte.

SCENA XIV.

Artaserse.

E Mi lascia così? così abandona
Artaserse infelice?..ah senti,ah dove
Ti trasporta il dolore?
Berenice ove corri? arresta il piede.
Il trattenerla è vano, ei fugge, e piange
Misero che farò!...per ogni parte
Il dolor mi presenta
Immagini funeste, e à mè d'intorno
Vengono à mille à mille
L'inquiete furie à intorbidarmi il giorno.
Ah non avessi mai
Fatto ritorno a questa Regia; almeno
Tal pena non avrei. Ma troppo in vano
Mi sgomento, m'affanno, acciò m'uccida
Provoco in mille guise
La mia sventura al mio dolore unita,
E á mio dispetto ei mi riserba in vita.
Nell'orrore di fiera tempesta.
Veggo il Cielo già torbido, e nero,
Odo il Mare, che mormora, e freme
Già confuso rimiro il Nocchiero,
E la speme
Gli vedo mancar.
Tal'è l'Alma, che chiudo nel seno
Agitata da barbare pene
Più non gode quel dolce sereno,
Gli conviene
Per sempre penar.

Nell' &c. *parte.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

Atrio.

Mazzeo, e Farnaspe con Guardie.

Maz. ARtaserse in Arsace!
Mà s'egli è talperchè quando in un punto
Puotè compir le sue vendette, ei tanto
S'interessò à miei giorni?
Far. E chi mai puote
Indagar la sua idea?
Max. Ma forse il Perso
T'ingannò?
Far. Troppo chiari
Sono i suoi segni; E fù da suoi primi anni
Nella Corte di Dario, ei d'Artaserse
Spesso al fianco pùgnò; Ei lo conobbe
All'Elmo, alla Lorica, e tante aggiunse
Prove sopra di ciò chiare, e diverse,
Che più dubio non v'è, quegli è Artaserse.
Maz. E che pensa? che spera? A noi ne venga.
Ah se trovo in Arsace *(alle Guard.*
Un così fier nemico, io saprò allora
Usar della mia sorte.
Ritirati.
Far. Qui giunge. *Farn. parte.*

SCENA II.

Mazzeo, ed Artaserse.

Maz. SE al tuo merto, ò Signore,
Mancano in questa Regia ossequj, e onori
A' tè s'ascriva. Io non avrei pensato
Ch'altri, che Arsace in tè fosse celato.
Art. E' già noto abastanza
Qual'odio un dì passò frà nostri Imperj:
La Persia, il Genitore, i miei grand'Avi
Mi ti rendean nemico: In questo Stato
Pria, che noto ti fossi,
Pensai di meritar col mio servire
Gratitudine, e amore,
E del sangue così purgar l'errore.
Già Dario il mio gran Padre...
Maz. E' dunque vero,
Che di Dario sei Figlio? e non paventi
In rammentar così odioso nome.
Nome di quei, che tante volte, e tante
Inondò quest'*Impero*
Con mille armate Squadre.
Che talor sopra il moribondo Padre
Vide il Figlio spirar, che frà i singulti
Delle Madri infelici, e frà i lamenti
De' Vecchi, e de' Fanciulli ogn'or più fiero
Esultò vincitor: che bramò spesso
Frà il sangue, ed il sudor vedermi oppresso
E tale à noi ne vieni? e tal frà noi
Temerario t'ascondi?

Art. Egl'è ben noto
Signor, che il Ciel per suo favore al Trono
Mi fè nascer di Persia, e ch'io son figlio
Di quel gran Genitore,
Che fè tremar colla temuta spada
Alla Scizia, à Mazzeo nel petto il core.
Mà egli è ben vero ancora,
Che altra mercè sperai
Da tè, da quest'Impero.
Credea, che le mie pugne
A' prò di questo Regno, à prò di voi,
Credea, che l'aver tolto
Dalle fauci di morte, e Figlia, e Padre,
Che di Cidari il sangue, e di sue Squadre
Che fuma ancor sù questo brando, al fine
Foller della mia fè pegno bastante.
Sì, mi credea, che tante...

Maz. Taci: ò di, che credesti
Il Ciel più amico agl'empj tuoi disegni,
Dì, che l'avversa sorte
Ingannò la tua speme; Io dirò poi,
Se il Regnar ti piacea, con più valore
Dovevi là del tuo Nemico à fronte
Difendere i tuoi Regni, ò almen da forte
Al Genitore al lato
Morire in Campo armato.
Dario infelice! in questo Figlio i Numi
Vollet punir la tua baldanza, in questo...

Art. Non più, barbaro, lascia,
Lascia una volta in pace
Le ceneri onorate,
Del mio gran Padre estinto.

Ma tu ben sai s'io di morir pavento,
S'io son di sangue avaro, ancora impresse
Le cicatrici porto, e son l'istesse,
Che ricevei per tè. Crudel le mira,
E tanto di virtù se t'è restato,
Arrossisci in pensar quato sei ingrato.

Maz. E questo ancora? Olà costui s'arresti,
Ed à momenti attenda,
Cinto d'aspre ritorte *viene Farn.*
Il decreto fatal della sua morte.

Art. Morrò, ma forse esangue
Prima farò cader...

Maz. M'insulti ancora
Forsennato che sei! che più diresti,
Se ti trovassi in libertade? Io voglio
In tè punir quel temerario orgoglio.
Se frà le tue ritorte
Vuoi minacciarmi ancora;
Vanne, ch'ormai la morte
Perfido avrai da mè.
Così quel folle ardire
Vedrò calmar frà poco
E qual languente foco
Farò mancarlo in tè.
Se &c.

Parte con alcune Guardie.

SCENA III.

Farnaspe, e Artaserse.

Far. Signor, deponi il brando.

Art. Io prigioniero?

Io

Io ceder questo ferro? E qual s'illustre,
Qual fortunata mano
Pensa rapirlo à me?
Farn. Non son gl'insulti
Opportuni Artaserse.
Cedimi il ferro pur...
Art. Si mà con esso
Vuò pria, che alla mia morte
La vendetta preceda. Ecco il mio Brando.
Se al glorioso acquisto *impugna la spada.*
V'è alcun frà voi, che abbia vigor, che basti
Venga, mà pensi pria chi gliel contrasti.
Far. Si disarmi l'audace. *alle Guardie.*

SCENA IV.

Nicandro, e detti.

Nic. AH nò, fermate.
E qual cieco furore
Vi trasporta così.
Art. Lascia Nicandro,
Che al mio perverso fato
Io ceda in questo dì, ma vendicato.
Farn. Al Real cenno ei niega
L'armi deporre, anzi impugnarle ardisce.
Nic. Perdona, ò Prence; à mè porgi l'acciaro
Art. Oh Ciel! dunque à miei danni (po.
L'Amico ancor congiura? ah questo è trop-
Barbare Stelle! Empio destino hai vinto!
Nicandro, ecco il mio ferro. Alle catene
à Farnace.

T'offro inerme la destra. In questo Stato
Tradito, abbandonato,
Sol mi è caro il morir. Tu se per tanto
Posso da te sperare, à Berenice *à Nic.*
Dirai, che in braccio à Morte
Và il suo misero sì, ma fido Sposo,
Che ne' momenti estremi
Fù il mio più grave affanno
Sconsolata lasciarla? Oh Ciel, che solo
Chiedeo sol questo, pria del morir mio
Rivederla una volta, e dirli addio.
Ora al Carcer si vada: oh Dei che incontro!

SCENA V.

Berenice, e Detti.

Ber. PRincipe, e dove? Ahimè, qual'io ti (vedo?
Art. Mio ben, l'avversa sorte
Mi divide da té. Vado infelice
Vado à morir.
Ber. Che ascolto?
Art. Tu mi concedi, ó cara,
Per quell'amor, per quella fè sincera
Frà noi giurata, in questo estremo punto,
Ch'io sù l'amata destra,
Destra, che à mè di Sposa un dì porgesti
Un bacio solo imprima.
Ber. Ah! che m'uccide
Un barbaro dolor.
Art. Deh ti consola,
Degna di miglior sorte io ti desio;

E qual-

E qualche volta ancor cara concedi
All'ombra d'Artaserse
Qualche amico pensier, estinto ancora
Rammentati di lui. Ma tu non parli?
Mi guardi, poi sospiri, e mesta intanto
In vece di parlar ti struggi in pianto?
Far. Olà, cessin frà voi
Le reciproche smanie, e senz'indugio
Al Carcere t'invia; sia vostra cura *alle Gu.*
Di condurlo à momenti. *Parte Farn.*
Ber. Ferma Barbaro, senti...
Ah per pietà...
Art Più non lagnarti ò Cara,
Lascia, ch'io ceda al mio destin tiranno,
Resta in pace, Idol mio: Numi, che affanno!
Or che à morir m'invio
Consola il tuo dolore.
Cara, ti lascio addio;
Non sospirar per me.
Vado con alma forte
Ad incontrar la morte,
Sol quì ne resta il Core
A' lagrimar con tè.
Or &c.
Parte fra le Guardie.

SCENA VI.

Nicandro, e Berenice.

Nic. BErenice, importuno (ra
È inutile è quel pianto. Ah se t'è ca-
La vita d'Artaserse,

Pensa meco à salvarlo.

Ber. E come ò Dei?

Nic. Ei così non morrà, ò s'è destino,
Che così resti oppresso,
I Traditori ancor cadrangli appresso.
Mà viene il Rè. Temp'è ch'ogn'arte adopri
Perche ei si plachi, ò almeno
La sentenza sospenda un sol momento,
Io d'ogn'altro avrò cura. *Parte.*

SENA VII.

Mazzeo, Farnaspe, e detta.

Maz. ECco l'ingrata;
Lo scelerato aspetto
Senz'orror non rimiro. E tanto ardire
Puotè accogliere in seno?

Ber. (Oh Dei, che sento!)

Far. E' ver grav'è il suo fallo;
Mà al fin tu gli sei Padre, ella ti è Figlia.

Maz. Un mio Nemico adora: In questa Regia
Sconosciuto lo cela,
Gli dà fede di Sposa. Il Genitore,
La sua Patria tradisce,
Ogni raggione oblia,
E vuoi, che il soffra, e vuoi che Padre io sia?

Ber. Numi, che mai farò! [già fui tradita,
Ma pur si tenti] Ah Padre,
Io son rea l'intendesti: io son, che amai
Un tuo Nemico, io volli,
Io cercai le sue Nozze. E in che t'offese
L'infelice Artaserse? Egli è lo stesso,
Che tu, qual dolce Figlio Po-

Poch'anzi al Sen ſtringeſti, ed ora. Oh
Fra duri lacci avvinto (Numi!
coſtanza avrai, di rimirarlo eſtinto?

Maz. Perfida, e tanto dunque
preſumi ancor? mora Artaſerſe.
E col ſuo ſangue ſteſſo
Lavi la macchia del ſuo grave eccesſo.

Ber. Ah nò, mè prima uccidi; in queſto
Giacchè di ſangue ai ſete [ſeno
Sazia la tua barbarie;
Eccoti il Cor, trafiggi pure; in queſto
Vive, e ſpira Artaſerſe.

Maz. Ancor giungi à tentarmi.

Far. Ah frena l'ira.

Maz. Che più deggio ſoffrir?

Ber. Laſcia....

Far. Ah Ben mio!

Ber. Che importuna pietà! pria mi tradiſci
Or ſalva mi vorreſti?

Far. So tradirti Idol mio? io, che d'amore..

Ber. Taci, un perfido ſei, ſei mentitore.
Smarrita m'aggiro.
Il duolo m'affanna.
Il Padre mi ſgrida.
Queſt'empio m'inganna;
Pietade! conſiglio!
Non tanto rigor!
Penſando al periglio
Del Caro mio Spoſo;
Mi lagno, ſoſpiro,
Non trovo ripoſo,
M'uccide il dolor. Smarrita &c.

SCE-

SCENA VIII.

Mazzeo, Farnaspe, e poi Stratonica.

Maz. CHe ne dici Farnaspe? or và riposa
Sù l'amor d'una Figlia!
Far. Al suo trasporto
Signor perdona, egual ragione ho anch'io
Di lagnarmi di Lei, ma il tutto oblio.
Stra. Al riparo Signor. Di mille grida
La tua Regia risuona, e il fier tumulto
Sempre più cresce; Arsace
Ogn'uno esclama. Ah! Temo....
Accorri....
Maz. E questo ancor? barbare Stelle!
Che chiede, che pretende?
Vuole il popol ribelle?
Salvo un Nemico?
Stra. Affretta
Signor il colpo. Io temo fin che vive
Di Dario il sangue, à riparar l'avverse
Fortune aspira.
Maz. E ben mora Artaserse.
Vanne Farnaspe, in breve
S'adempia il mio voler
Far. Pronto ubidisco *parte.*
Maz. Così l'antiche, e le presenti offese
Vendico, e mi assicuro. Ei m'hà sconvolto
Il riposo del Regno. Ei mi ha sedotto
La Figlia, fino è giunto
A minacciarmi; or desta
Tumulti nella Reggia; Ah saria troppo

Se

Se in mezzo del mio Impero
Io doveſſi temere un Prigioniero.
Guerrier che in Campo armato
Laſcia il Nemico eſtinto
Più non paventa il fato,
Mà s'empie di furor.
E con valor disfida
Chi gli ſi fa d'avante,
Con torbido Sembiante
Tutti minaccia allor.
Guerrier &c.

SCENA IX.

Stratonica

NUmi del Ciel pietoſi numi! Voi
Che illeſo cuſtodite
Il viver de Monarchi, à me ſerbate
Il mio Sposo Real, rendete à lui
Ogn'incontro felice, ah ſe il perdeſſi,
Chi ſarebbe in quel caſo;
Più miſera di mè! Voi Sommi Dei,
Secondate pietoſi i Voti miei.
Se perdo il Caro Sposo
dove n'andrò dolente.
Ah che il mio Cor gia ſente
Un mar d'affanni in ſe!
Il fiero mio tormento
Voi mi ſcemate, oh Dei!
Or che frà dubj miei
Reſta il dolor con mè.
Se &c.

SCE-

SCENA X.

Luogo Sotterráneo

Artaſerſe, poi Nicandro.

Art. FRà queſti orridi ſaſſi
Miſero albergo di meſtizia, e lutto,
De Delinquenti orribile ricetto;
Per Artaſerſe indebito ſoggiorno;
Ovunque io volga i paſſi,
La morte, ed il pallor mi veggo intorno.
Numi! che de Monarchi avete cura
Riſerbatemi ardito il Cor nel petto,
Mentre il morire à me non fà paura
E ſe morrò ſaprò morir da forte.
Nic. Signor tempo è di gioir, e non di morte
Art. Ch'abbia à gioja?
Nic. Non più fugiam, ſi ſalvi *gli leva le*
Con la fuga la vita. *Catene*
Art. Amico, e come
Involàrci di qui?
Nic. Fugiam per queſta
Segreta parte, ond'io ne venni, avrai
Di qui non lungi una ſicura ſcorta,
Che fuor dell'alte mura
Ti guidera nel vicin Campo; Accolti
Ivi di già mille Guerrieri, e mille
Al gran ſangue di Dario ogn'or fedeli
Preſe han l'armi per te. Per te d'aſſedio
Han cinta la Città. Frà poch'iſtanti

Te-

Teco farò.
Art. E vuoi che fosa lasci
Berenice così?
Nic. Che mai ne speri?
Nota è la mia congiura. I tuoi Nemici
Ti affretteran la morte.
Art. Accetto il dono.
Grazie al tuo fido amor. Ma lascia pria
Che un sol momento torni
A riveder la Sposa.
Nic. Deh Signor .... ma già sento
Le porte disserrar, qui mi nascondo
E unito ad'altra valorosa Gente
In tua difesa io voglio.

SCENA XI.

Farnaspe, e Detti

Paggio con Bacile con Nappo, & una Spada.

Far. DA questi d'atra morte (tendi
Fieri stromenti il tuo destin in-
Un Regio cenno à te l'invia. Tu scegli
Come morir t'aggrada.
Art. Eleggo il ferro,
Mà per le mie vendette. *prende la Spada*
Far. Oh' Ciel, che vedo?
Come senza Catene?
Art. La fedeltà d'un vero amico, i lacci
Involò dal mio piede *viene Nicandro*
Nic. Io le disciolsi. *con Guardie*

Far.

Far. Ah' Traditor ....

Nic. T'accheta

Se contro un rio Tiranno
Il ferro impugno, io servo [do,
Al mio dovere, e mostro insieme al Mon-
Che apprezzo più d'ogni Real favore
Le leggi d'Amicizia, e dell'onore.

Ritorna al Rè Tiranno;
Digli che l'è un ingrato,
Che non lo temo irato,
Che sprezzo il suo rigor.
Salvo un Amico al Regno
Per non vederlo estinto,
Che di pietade è degno,
Che fu suo Difensor.
Ritorna &c.

Parte con Artaserse, e Guardie.

SCENA XII.

Farnaspe.

AH' Scelerato! ah infido! Ecco in un (punto
Mancata ogni mia speme! Or ben compren-
Di mia sorte il rigor! Mà già che è vano
Sperar senza il mio Ben Vita, e conforto,
Si torni à Berenice
E per vincer quel Cuore
Tutta s'adopri per l'arte, e l'ingegno
Favorisci ò Fortuna, il mio disegno.

Li

Le dirò che son fedele
Spiegharò gl'affanni miei ;
Vuò sperarla men crudele ;
Mà se poi la trovo infida :
Infelice ! oh Dei
Sarò
Agitato dal dolore
Non saprò trovar mai pace ,
Ed allor l'ardente face
Con la morte estinguerò .
Li dirò &c.

SCENA XIII.

Appartamenti di Berenice

Berenice.

MIsera ! ove m'agiro? ah d'ogni intorno
Fosco orrore , e spavento à mè sap-
Oh Ciel ! che imago è questa (presta!
Che la mia mente ingombra ?
Forse dell'Idol mio ,
Dell'estinto mio Sposo , e forsi l'ombra ?
Mà dove . . . ahimè ! dov'è l'amabil volto?
Ove la sua beltade ? orrida , e tetra
Di Sangue aspersa , e di pallor dipinta ,
Si presenta à miei lumi : una tal vista
Mi fà per le mie vene
Tutto il sangue gelar . Numi pietosi !
Che mai sarà ? . . . come sdegnata , e fiera
Mi rinfaccia , mi sgrida , e mi rammenta

La

La crudeltà del Padre: ah per pietade
Chi mi porge soccorso? ahi chi m'invola
A sì fiere minaccie?... Io temo, io sento
Mancarmi in seno il Core; (orrore!
Che spavento! che smania! oh Dei, che
Parmi vedere errante
Là per la stigia Sponda
L'ombra del Caro Amante,
Che risuonar fa l'onda
Di grida, e di furor.

SCENA XIV.

Farnaspe, e Detta.

Far. Berenice.
Ber. Che vedo!
Barbaro, e non sei sazio (di
Del sangue del mio ben? forse anche chie-
Che il mio si versi? Ecco il mio petto
Far. Eh lungi
Si reo pensier sembrami
La vita di Artaserse...
Ber. Ah tu m'inganni
Già cadde.
Far. Ancor respira; Io lo ritolsi
Al vicino periglio;
Pende la sorte sua dal tuo consiglio.
Ber. Tutto il mio sangue tutto
Spargasi pur che viva
L'adorato Artaserse.
Far. Dammi la fè di Sposa

Scor-

Scordati del suo affetto,
E di serbarlo in vita io ti prometto.
Ber. Hò risoluto al fine
Vanne, e il disciogli
Far. E mia sarai?
Ber. Che pena!
Della morte sarò.
Far. Così te stessa,
Ed Artaserse uccidi. Intànto ascolta
Prima, ch'ei chiuda al giorno
Le languide Pupille, io vuò, che giunga
Ad odiar Berenice
Dirò, che al fin pentita
Del vergognoso amore, à piè del Padre
Giurasti d'abborrirlo.
Ber. Ah Traditore.
Far. Che lieta m'accogliesti
Nella fè, nell'amor, Amante, e Sposo
Quindi allor che trafitto
Da sì crudel tormento
Frà le smanie il vedrò languir d'affanno;
Farò che cada estinto.
Ber. Empio taci una volta. Al fine hai vinto.
Fà che viva Artaserse, e di me poi
Disponi à tuo Talento.
Far. E mia Sposa sarai?
Ber. Sì.
Far. Son contento.

SCENA XV.

Artaſerſe, e Detti.

Art. NUmi che aſcolto! ah' Berenice, ah
Così m'ami infedel? [ingrata!
Ber. Io fui tradita.
Art. Abaſtanza lo vedo.
Ber. Mio Sposo ... oh Dio! mio Ben....
Art. Và non ti credo.
Ah che à colpo sì fiero
Reſiſter più non sò. Deſtin tiranno!
A che ſerbami ancor? Per chi mai tanto
Soſpiraſti mio Cor? Per un ingrata
Spergiura ſenza fe....
Far. Prence t'accheta
Fù comando del Padre; e ſe tu brami
E vita, e libertà, fuggi t'invola
Da queſte mura.
Art. Andrò.
Ber. Deh per pietade
Pria di partir m'aſcolta.
Art. Ingannarmi pretendi un'altra volta?
Miſero Genitore! il frutto è queſto
D'un troppo cieco amor, che mi diviſe
Dalla Perſia da tè. per queſt'infida
Tutto perdej....
Ber. Sappi Signor, queſt'empio
Mi tradì, mi ſeduſſe; Ah tu dovreſti
A tante prove, e tante.... [ſtante
Art. Non più, non m'irritar, Donna inco-

Ber.

Ber. Crudel, chi intese mai
Ingiustizia maggior? Sol che m'ascolti
Chiedo, nè m'è concesso.
Per qual atroce eccesso
Questo ad un Reo si niega?
Misera Berenice! or vanne, e prega
Implora pur pietà
Art. Che dir vorrésti?
Io già t'intesi. Estinto
Vorrai dir che credesti
L'infelice tuo Sposo, ah disleale.
M'ingannasti abbastanza r
Scordati del mio nome; ò se il rammenti
Innorridisci à fronte
De tradimenti tuoi
Sarà mia cura poi,
Cercar le mie vendette, in Campo armato.
D'un empia Sposa, ed un Monarca Ingrato

Già corro in mezzo all'armi.
Più non t'ascolto ingrata;
Vedrai se vendicarmi
Del fallo tuo saprò,
Non credo più à quel Ciglio
Nè al labro menfognero,
Mà orribile, e fevero
Empia con tè sarò.
Già &c.

parte

SCE-

SCENA XVI.

Berenice, e Farnaspe.

Ber. Consolati mio Ben.
Far. Ah Traditore.
Menzognero spergiuro, à me t'invola
Fuggi dagl'occhi miei.
Oh amor tradito! oh Dei! Per te spirato
Ingannator per tè perdo il mio Bene,
Misera per te sono; odio la luce,
Odio me stessa; ah mentitor mi rendi
Gl'affetti del mio ben; placami infido,
Placami l'idol mio.
Che sperasti da me? t'odio inumano
Mentitor t'abborrisco. Al sol vederti
Gelo tutta d'orror, fremo di sdegno
Parti, fuggi, t'invola, iniquo, indegno
Togliti agl'occhi miei
Perfido, Traditore,
Un mentitor tu sei,
Un mostro d'empietà.
In che t'offesi, ingrato,
Che mi tormenti ogn'ora?
Che non dai fine ancora
A' tanta crudeltà.
Togliti &c.

SCENA XVII.

Farnaspe.

QUal mai sinistro evento
Ebbero i miei disegni! Hai più rigor
Empia sorte per mè? Sperai coll'arte
Vincer di Berenice
L'ostinata costanza:
Or privo di speranza in odio à Lei
Risolver più non sanno i pensier miei.
Agitata da mille vicende
Resta l'Alma smarrita, e dubbiosa
E confusa ragion non intende,
E l'opprime timorso, ed orror.
Infelice mio povero Core
Sempre soffri sì barbare pene
Ti disprezza l'amato tuo Bene
E resisti à si fiero dolor.
Agitata &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera con Sedie.

Mazzeo, e Berenice con Guardie.

Maz. BErenice m'ascolta.
Di grave colpa rea
Pur troppo io ti ritrovo,
La Patria, il Genitore, ogni ragione
Tu ben sai ch'offendesti; e ben dovrei
Con chi meco scordò l'esser di Figlia
Scordar l'esser di Padre; e pur si doni
Tutto al mio affetto; oggi una prova sola,
Un segno sol di Amore
Puol sperar dalla Figlia il Genitore?
Ber. (Oh Dei! qual fiero assalto
Si prepara al mio Cor!)
Maz. Vacilla il Trono (te
Sotto il mio Regio piede. Abbiamo a fron-
Chi di assedio ci stringe, i miei più fidi
Mi abandonaro, ò solo
Cospirano à miei danni, e non vi resta
Speme per me, che misera, e funesta.
E pur chi il crederebbe? In questo Stato
Infelice così Figlia tu sei
Forse il magior di questi affanni miei.
Il pensier di lasciarti
Nubile ancor d'un barbaro agl'insulti
Il saper che l'amasti,

Ed

Ed il timor, che forsi l'ami ancora,
Troppo m'affliggon l'Alma; ah se pur bra-
Scemar l'affanno mio, pria che di vita (mi
Termini il fatal corso,
Toglimi ò Figlia à si crudel rimorso.

Ber. Ah Genitor!

Maz. [Venga Farnaspe à noi.]

una Comparsa ricevuto l'ordine parte.

Ma che miro! tu piangi? ah se quel pianto
Dalla pietà deriva; à questo seno
Cara ti stringo. Ancor pochi momenti
Abbiàm di libertà, non li perdiamo
Inutilmente almen; Le voci ascolta
D'un'infelice Padre,
Che t'ama, e ti consiglia,
E dimostrami in ciò d'esser mia Figlia.

SCENA II.

Farnaspe, e Detti.

Far. AL tuo cenno, ò Signore...

Maz. Amico, Figlia
Al fianco mio sedete: Abbiamo al fine
Vicino a queste Mura (Campo
L'empio Figlio di Dario. E' duopo in
Incontrarne il cimento; onde se mai
Contraria à noi militerà la sorte
Se fia, che orribil morte
Mè stesso opprima. Amico, alla tua cura,
Berenice commetto, e acciò sicura
Viva dell'onor suo col dolce nodo
D'Imeneo...

Ber. Deh sospendi

Sì importuno cõmando, or che d'intorno
Sol che il furor ne ſpira, or che di morte
Sovraſta à noi il periglio, e ſopra il Trono
Mal ſicuro tu ſiedi, or che il mio ſeno
Agitan mille orror, mille ſpaventi,
Tu di nozze mi parli, e di contenti?

Maz. Neceſſarie ſon troppo
All'onor tuo, al mio ripoſo.

Far. Adempi
Del Genitor le brame.

Ber. Io di Farnaſpe Spoſa! Ah ben rifletri,
Che l'ira d'Artaſerſe
Implacabil ſarebbe. Abbiamo aſſai
Da temerlo così!

Maz. Già ben' inteſi. (*Si vlzano da ſedere.*

SCENA III.

Stratonica, e Detti,

Strat. SIgnore à queſte mura
Artaſerſe s'appreſſa.

Maz. Aſcolta ò Figlia.
Ogni indugio è fatal, porgi la deſtra
A' chi in Spoſa...

Ber. Se vuoi Padre, ch'io mora
T'ubbidirò, mà quella deſtra odiata...

Maz. Così, perfida, ingrata
T'abuſi ancor della clemenza mia?
Che fare io più potea?
Che più chiedi da mè? mi brami oppreſſo?
La mia morte, il mio ſangue
Sono i tuoi voti. Al fin ſaziati indegna,
Compiſci ormai la ſcena,
Ecco il ferro, ecco il ſeno, empia mi ſvena.

Sve-

Svenami indegna Figlia,
Sfoga il tuo reo furore,
Dimmi chi ti consiglia?
Ah che non sente orrore
Di tanta crudeltà! (*à Str. e Far.*
Se tu mi brami oppresso
T'offro il mio sangue stesso,
E non usar pietà.
Svenami &c. *Parte con Guar.*

SCENA IV.

Berenice, Stratonica, e Farnaspe.

Stra. ANcor sazia non sei? qual fiera Tigre
Ti nudrì, ti produsse?
Far. Ah Berenice
Non ostinarti più; Se la mia fede
Meritarti non può, ti muova almeno
Il periglio del Trono, il commun danno,
L'esser di Figlia, ed il paterno affanno.
Ber. A tè si deve il frutto
Del periglio vicino. Era Artaserse
Amico à quest'Impero,
Tu nemico lo rendi:
Ed or così difendi
La vita del tuo Rè? Và non lasciarlo
Solo in tal guisa, al suo furore in braccio;
Và perfido, e se credi
Vincer la mia costanza,
Odimi pur, sempre t'avrei sprezzato.
Ma poiche mi rendesti
In odio al Genitore, à lui, che adoro,
Senz'orror non ti miro; e se il morire,
O' l'odiose nozze

Mi proporrà la sorte,
Pria che esser tua, m'eleggerò la morte.
Farn. E pur vederti spero
Men fiera un dì.
Ber. T'inganni, al sol mirarti
Tutta avvampar mi sento
Di sdegno, e di furor.
Farn. [Questi è tormento.]
Che pena tiranna
D'un povero Amante,
Vedersi incostante
La bella, che adora;
Conviene che mora,
Più pace non hà.
Tal legge crudele
Pur soffre il mio core,
Sprezzato in amore,
Nè trova pietà.
Che &c. *Parte.*

SCENA V.

Berenice, e Stratonica.

Strat. BErenice risolvi: il Rè t'impone
Del mio German le nozze
Ber. Io di Farnaspe Sposa?
Strat. Sì d'Artaserse al nome
Odio giurar conviene.
Ber. Io giurar d'odiarlo? egli è il mio bene.
Str. Perfida, e questo ancor? La sua clemenza
Il suo paterno amor ti fà crudele;
Mà non andrai sì altera
Alla tua pena incontro;
Forse di morte à fronte

Ti mancherà l'orgoglio, e invano allora
Il nome implorerai del fido Amante.
Ber. Coll'idea del mio Ben morrò costante.
Strat. Già vedi il Mar, che freme;
E vuoi fidarti all'onda?
La tua fallace speme
Ti fà lasciar la sponda
Per farti naufragar.
Per tè già miro il giorno
Orribile, e funesto
Già i fulmini d'intorno
Ti veggio balenar.
Già &c. *Parte.*

SCENA VI.

Berenice.

Siete ancor sazie, ò Stelle
Di tormentarmi, e che vi feci mai?
Il Genitor mi sgrida
Mi condanna lo Sposo, ognun si lagna
De' tradimenti miei.
E pur sapete, oh Dei
La mia fede, il mio amor, la mia costanza;
Ma giacchè ancor mi avànza
Di libertà qualche momento, almeno
Sappia il mio Ben; Se à lui fedele io sono
E dal mio estremo fato
Veda con qual costanza io l'abbia amato.
Ove rivolgo il ciglio
Vedo la sorte irata,
Che torbida, e sdegnata

M'addita il mio periglio:
Misera! in tal momento
Pace trovar non sò.
Lo Sposo mi condanna,
Il Genitor mi sgrida,
Ognun mi crede infida,
Ed io penando vò.
Ove &c. *Parte.*

SCENA VII.

Subborghi con Padiglioni vicino alle mura della Città, dove si vede parte della medema con Porta chiusa.

Artaserse con Soldati.

ECco l'odiate mura
Dell'ingrata Città. Miei fidi è tempo
Di vendicar gl'oltraggi à voi communi,
Il perfido Tiranno
Chiede il mio sangue, e vuole
Il vostro Duce oppresso,
E pur son'io lo stesso,
Che il vacillante Trono
Più stabile gli resi. Io, che il sottrassi
Al periglio di morte; Io, che gli tolsi
Dal disonor la Figlia: Ingrata Figlia,
Che ora infida ritrovo! A' quest' eccesso
Più resister no posso. A' voi s'aspetta
Oggi la gloria della mia vendetta.

SCENA VIII.

Nicandro, e detto.

Nic. SIgnore, in quest'istante
Quà frettoloso è giunto
Di Berenice un Servo. Ella à tè invia

Que-

Questo foglio. [Che vedo! [*Art. lo prende, e legge.*
Par che si turbi. Io temo [
Qualche strano successo.]
Signor, che avvenne mai?

Art. Ritorna al primo amore
La mia fedel mi dice.
Ah che pietoso il core
Sente di lei pietà.
Sospira l'infelice
Giura, che ogn'or m'adora,
E mi rammenta ancora
L'antica fedeltà.
Ritorna &c.

In atto di partire, poi si ferma.

Nic. Dove, ò Signor?

Art. Tal foglio
Mi sconvolse il pensier, correr volea
A salvar Berenice.

Nic. Salvala col pugnar, e se più tardi
Puol'esser perigliosa ogni dimora.

Ar. E' ver dunque Nicandro in questa parte
Assalta la Cittade; Io l'altro ingresso
Più vicino alla Reggia, e men difeso
Che à salvar l'Idol mio più facil parmi,
Occuperò. *Parte con Guardie.*

Nic. Dunque miei fidi all'armi.

Si assaltano le Mura della Città, dà cui aperta la gran Porta, escono le Guardie di Mazzeo, che si battono con l'altre di Artaserse, quali restano vittoriose.

SCENA IX.

Mazzeo, e Stratonica, che escono dalla Città.

Strat. E Dove Sposo, e dove
Strano furor guida?
Maz. Non arrestarmi ò Sposa, io corro in [braccio
Al mio fiero destin.
Strat. Vivi, e ritorna
Senz'altro indugio alla tua Reggia, al so-[glio
Maz. Ah che Regia? ah che soglio!
Tutt'è perduto, e se vi resta ancora
Avanzo è sol dell'inimico orgoglio,
Ré più non sono. Il Fato
Vuol che da quest'Impero
Oggi rinascer veggia
La distrutta de Persi odiata Reggia.
Regina addio, lascia, che da tè parta
Il tuo Sposo dolente, e sconsolato,
Rimiro in ogni lato
Mille oggetti funesti à danni miei
Gl'Uomini tutti, i Dei
Congiurati già scorgo, e parmi giunto
Del morir mio l'inevitabil punto.
Strat. E creder puoi Signore
Che da te lungi io viva?
Seguir ti voglio.
Maz. Ah nò resta mia Cara.
Strat. Io restar senza tè? nò non hò core
Di lasciarti così.
Maz. Mà qual consiglio

Dun-

Dunque vorrai ch'io siegua?
Strat. Torna ai Paterni lari; Io ti precedo,
Ivi la fatal'ora
Se fia duopo s'incontri, ivi si mora. *parte*
Maz. Ti sieguo. Oh Ciel! mà dove?...
Ancor non risolvo...
Se parto, se resto....
Che giorno funesto?
Che barbaro affanno!....
Vadasi in braccio al mio destin tiranno.
parte

SCENA X.

Accampamento dell' Esercito d' Artaserse.

Berenice, e Artaserse, poi Nicandro

Ber. OH Dei, che mai tentasti?
Art. Eh'che far non dovea
Per sottrarti da morte?
Non fu desio d'Impero
Che mi spinse à pugnar. Per tè la Reggia
Mal difesa sorpresi. Il mio disegno
Fu involarti del Padre al fiero sdegno
S'appressa Nicandro con seguito di Soldati che portano insegne, e Trofei de' Nemici.
Nic. Signore in queste Insegne
La nemica fortuna à piedi tuoi
Tributaria sen viene; ecco i Trofei
D'un intera Vittoria; ogni nemico
Posto in fuga, e dispersо

Frà

Fra l'ira, ed il timore erra indistinto.
E già sovrasta il Vincitore al Vinto.

Art. Quanto ti deggio Amico, i miei trionfi
Riconosco da tè

Nic. Già in tuo potere
Stà la sorte del Regno, alle nostr'armi
Niun più resiste; imponi
Ciò che deggio eseguir.

Ber. Misero Padre!

Art. E tu sospiri, o cara?
Ah' se ti duol che tolte
Gli sien le Regie Insegne, al Rè de Sciti
Tutto in brieve si renda.

Nic. Adempio il cenno
E tu Signor frattanto
Resta à placar di Berenice il pianto.
Tu che fedele adori
Il suo gentil sembiante
Placa, se vivi amante
Gl'affanni del suo cor.
Il pianto d'un bel ciglio
Desta pietade in seno
Se poi d'amore è Figlio
Resta men grave allòr
Tu &c.

parte con le Guardie

SCENA XI.

Berenice, e Artaserse.

Ber. Dunque m'ami Artaserse!

Art. S'Io t'amo Idolo mio?

Ber. Lasciami dunque
Lascia ch'io torni al Padre.

Art.

Art. Oh Dio! che sento!
Ber. Questo in prova desio
Del tuo amor generoso
Art. Questa prova da me? son io tuo Sposo?
Ber. E ver, mà se il delitto
Trova in te questa scusa, io senza colpa
Esser non posso, ah' se d'amar ti vanti
La mia vita, il mio onore, il mio riposo
Lascia che io torni al Padre.
Art. E non rammenri
A quai strani cimenti
Il suo furor t'espone? in questo foglio
Vedilo o Berenice *le da il suo foglio*
Ber. Io miro in questo
Una prova di fede, una discolpa
D'un delitto non mio; ebbi con questo
Desio sol di placarti.
Mà tanto io non ti chiesi,
E se temuto avessi,
Un trasporto si grave, e si fatale
Al mio grado, al mio nome, ai giorni miei
Senz'altro più cercar, morta sarei.
Pur tutto io ti perdono
E sol che libertade or mi concedi
Ad'un eccesso del tuo amor lo dono.
Art. Tù libertà mi chiedi
Forse sei prigioniera?
Va pur, ritorna al Padre,
Se di lasciarmi ai core
In braccio alle mie furie, al mio dolore.
Ber. Oh Dei mio ben!
Art. Crudel, nò tu non m'ami

Và pur barbara, torna
Al tuo Padre Tiranno, al duolo in preda
Lasciami pur, un disperato ardire
Vedrai dove mi porti? ah non credea
Si poco amore in tè!

Ber. Deh' per pietade
Non tormentarmi più. Cede abbastanza
Al confronto d'amor là mia costanza.
T'adoro anima mia.
Questa partenza io sento
Nel più vivo del cor; Potessi almeno
Senza macchia d'onore
Teco restar, il mio destin il vieta
Addio mia vita; *Art.* Ah Berenice.

Ber. Io sento scoppiarmi in seno il Core pur
Dividermi da tè, caro Idol mio (m'è forza
Artaserse .... *Art.* Mio Ben ...

Ber. Mia vita addio

Art. Se tu mi lasci ò Cara
Lungi da te ben mio
Dolente ognor sarò.

Ber. Questa partenza amara
Quanto m'affanna, o Dio!
Dirti di più non sò

Art. Sentimi, al men t'arresta.

Ber. Lascia ch'io parta, addio

à 2. Che fiera pena è questa
Che barbaro dolor!

Art. Fin'or fedel t'amai

Ber. Anchio ti fui fedele

à 2. Mà il rio destin crudele
Vuol tormentarci ancor

Se Tu &c. *partono* SCE-

SCENA XII.

Regia festivamente ornata.

Si vedono Soldati in ordinanza con Insegne, e Trofei.

Mazzeo, Stratonica, e Farnaspe, con il restante delle Guardie.

Far. SIgnor questi che miri
Trofei di sua Vittoria
Artaserse t'invia; spera il superbo
Placar lo sdegno tuo: da te dipende
D'accettarne il Tributo.
Maz. Li doni d'un Tiranno io li rifiuto.
Sol mi renda la Figlia, ah non dovevi
Tu senza Lei far qui già mai ritorno. *à Far*
E voi Gente codarda *alli Soldati*
A che serbate il sangue
Se in si giusta cagion non lo spargete?
Strat. Ah mio Sposo!
Farn. Ah Signor....
Maz. Non più tacete.
Di me che dirà il Mondo
Se non che de Regnanti
Il disonore io sono?
Ah con tal macchia in fronte
Regni chi vuol, per me Scettrò, e Corona
Son vergognose insegne,
Ed al mio onor memorie infauste indegne

SCE-

SCENA XIII.

Berenice, e detti.

Ber. Ah Genitor!
Maz. Che vedo!
Far. Oh Ciel!
Strat. Che mai sarà?
Ber. Padre, à tuoi piedi...
Maz. Berenice, tu quì? come potesti
Al Nemico involarti?
Ber. Ei quì m'invia.
Maz. Artaserse? che sento!
Forse per mio tormento
Vuol ch'io riceva, e riconosca in dono
D'un superbo nemico e Figlia, e Trono?
Ber. Dunque fin co' tuoi doni
Ei giunge ad irritarti? ah Padre! ingiusto
Troppo tu sei, rammentati una volta
Quanto fece per tè, quanto sofferse
Ignoto ancor fà noi,
Che vincitor ti rende e Figlia, e Regno,
Se giusto sei, si placherà il tuo sdegno.
Maz. E' ver Figlia, conosco,
Che troppo ingiusto fui.
Ma che pensa Artaserse? io nol comprendo

SCENA ULTIMA.

Artaserse, e detti.

Art. Io tel dirò Signor; la morte attendo.
Ber. Oh Ciel!

Maz.

Maz. Che vedo Amici...
Strat. Sposo.
Farn. Mio Rè.
Art. Nò, non temer, non vengo
Di Nemico in sembianza. Eccoti il ferro;
Eccoti il Sen, son disarmato, e solo
Sfoga in mè il tuo furor.
Maz. È non paventi.
Art. Anzi la morte io chiedo.
Maz. E l'alta offesa?
Art. Purgarò col mio sangue.
Maz. E l'odio antico?
Art Tutto in mè si rivolga.
Ber. Ah troppo è ingiusto,
Padre, che Arsace mora.
Io, se di sangue hai sete,
Sazierò le tue brame.
Art. Ah Principessa,
Non affligermi più. Signor che tardi?
Vittima più gradita.
Offrirti io non sapea.
Maz. Numi, che mai farà? chi mi consiglia?
[mancar lo sdegno io sento.]
Far. (Anch'io pietà ne provo.)
Strat. [Io già pavento.]
Ber. Per quest'amata destra, *s'inginocchia*
Pel tuo genio Real, per tutti i Dei
Io ti supplico, ò Padre,
Serba à più lieti giorni
Sì magnanimo Eroe. Rimira in lui
L'antico Arsace, à cui l'amiche braccia
Tante volte stendesti, allor che tinto...

Maz.

Maz. Sorgi Figlia, non più, oh Dei! son vintō.
Vieni Prence al mio sen; mà con qual core
Sperar posso io, che tu mi accolga. Io fui
Troppo ingrato...

Art. Non più. Si scordi omai
Ogni passata offesa.

Ber. Oh mè felice!

Art. Solo una grazia chiedo
Signore in questo dì. Del tuo perdono
Nicandro...

Maz. Io già t'intesi. A tè lo dono,
Ritorni Amico. Sia
Berenice tua Sposa, e tu che fosti
Dell'Imperio de' Sciti
Tanto à vantaggi inteso
Meco t'accingi à sostenerne il peso.

CORO.

Si sgombri l'affanno
In sì lieto giorno,
E faccia ritorno
La gioja, e il piacer.

Fine del Dramma.